

antonio randi

# Antonio Randi. "Io c'ero ma non me ne vanto"

*La guerra non è un film e le sofferenze che porta con sé sono identiche a qualunque latitudine e altitudine*

di Maria Sambataro

Correva l'anno di guerra 1943. Il giovane Antonio, sedicenne, vive una vita tranquilla nonostante le restrizioni e i disagi.

Da ragazzo aveva inneggiato, come tutti i suoi coetanei figli della lupa, alla cultura fascista, orgoglioso di essere un piccolo Balilla. Anche lui, com'è giusto a quella età, si era concesso qualche fantasia pensando al proprio futuro: aveva sognato di diventare pilota di un aeroplano, anche se il sogno non nasceva da un romantico desiderio di evasione, bensì dalla rabbia e dall'invidia verso gli arroganti liberatori inglesi.

Da grande ricorda con sdegno; non c'è niente di cui vantarsi dell'essere stato testimone diretto di atti scellerati e della sofferenza, è impossibile avere nostalgia o rimpianti.

La guerra in quell'angolo di Romagna dalle parti di Ravenna si percepiva lontana, ma aleggiava vicina coi suoi lutti nelle famiglie. E la distruzione sarebbe da lì a poco arrivata anche lì.

"Io c'ero ma non me ne vanto" è un libro autobio-

grafico in cui l'autore racconta col senno di poi e con l'occhio della gente civile fatti realmente accaduti di cui è stato realmente testimone e protagonista. Nella prospettiva temporale i fatti acquistano più lucentezza e l'autore si concede anche una sottile analisi dei fatti, cosa che era incapace di fare nel momento in cui viveva quei terribili momenti e gli sfuggiva il nesso tra la causa e gli effetti.

Randi non racconta la guerra combattuta dai militari nei diversi fronti, e neanche le strategie degli strateghi o gli intralazzi dei politici. Racconta i risvolti drammatici che gli eventi bellici hanno sulla vita quotidiana della gente comune: le restrizioni, le sofferenze, i disagi di tutti i generi, i rischi, gli inutili sacrifici, le vigliaccherie o gli atti di coraggio di chi suo malgrado si trova a vivere in un momento storico di belligeranza.

Giova ricordare, sostiene l'autore. E' doveroso per sé e per gli altri.

Un imperativo categorico che ribadisce continuamente nel desiderio di evitare che le cose si ripetano e

nuove vittime innocenti vengano immolate sull'altare delle ambizioni scellerate di altri.

Tra storia e cronaca i racconti degli episodi si susseguono a ritmo serrato senza lasciare spazio ai dialoghi; è con il lettore che l'autore instaura un ininterrotto dialogo dall'inizio alla fine; a lui, novello e indiretto testimone, racconta le crudeltà di cui è stato testimone e, parallelamente, il suo passaggio doloroso all'età adulta, allorché a seguito delle sue personali esperienze vede in modo lucido gli orrori prodotti dalla guerra e si sviluppa nel suo giovane animo un forte senso di ribellione verso qualsiasi forma di violenza al di là del colore della bandiera. La guerra non è un film e le sofferenze che porta con sé sono identiche a qualunque latitudine e altitudine.

E' questo che giova ricordare. ■

**Antonio Randi** è nato a Ravenna il 6 giugno 1927. Vive a Cormano in provincia di Milano.

*Io c'ero ma non me ne vanto* è stato finalista, come opera inedita, alla XVI edizione del "Premio Italia Letteraria".

